

**Domenica 4 dicembre 2022, Milano Valdese  
2^ Domenica di Avvento – Domenica della Diaconia**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**Genesi 16, 1-14 (Agar. Nascita d'Ismaele)**

*1 Or Sarai, moglie di Abramo, non gli aveva dato figli. Aveva una serva egiziana di nome Agar. 2 Sarai disse ad Abramo: «Ecco, il Signore mi ha fatta sterile; ti prego, va' dalla mia serva; forse avrò figli da lei». E Abramo diede ascolto alla voce di Sarai. 3 Così, dopo dieci anni di residenza di Abramo nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abramo, prese la sua serva Agar, l'Egiziana, e la diede per moglie ad Abramo suo marito. 4 Egli andò da Agar, che rimase incinta; e quando si accorse di essere incinta, guardò la sua padrona con disprezzo. 5 Sarai disse ad Abramo: «L'offesa fatta a me ricada su di te! Io ti ho dato la mia serva in seno e, da quando si è accorta di essere incinta, mi guarda con disprezzo. Il Signore sia giudice fra me e te». 6 Abramo rispose a Sarai: «Ecco, la tua serva è in tuo potere; falle ciò che vuoi». Sarai la trattò duramente e quella se ne fuggì da lei. 7 L'angelo del Signore la trovò presso una sorgente d'acqua, nel deserto, presso la sorgente che è sulla via di Sur, 8 e le disse: «Agar, serva di Sarai, da dove vieni e dove vai?» Lei rispose: «Fuggo dalla presenza di Sarai, mia padrona». 9 L'angelo del Signore le disse: «Torna dalla tua padrona e umiliati sotto la sua mano». 10 L'angelo del Signore soggiunse: «Io moltiplicherò grandemente la tua discendenza e non la si potrà contare, tanto sarà numerosa». 11 L'angelo del Signore le disse ancora: «Ecco, tu sei incinta e partorirai un figlio al quale porrai nome Ismaele, perché il Signore ti ha udita nella tua afflizione; 12 egli sarà tra gli uomini come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti, e la mano di tutti contro di lui; e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli». 13 Allora Agar diede al Signore, che le aveva parlato, il nome di Atta-El-Roi, perché disse: «Ho io, proprio qui, veduto andarsene colui che mi ha vista?» 14 Perciò quel pozzo fu chiamato il pozzo di Lacai-Roi. Ecco, esso è tra Cades e Bered.*

In un futuro prossimo devastato dalle radiazioni atomiche e da un drastico calo di natalità, dove gli Stati Uniti sono diventati un regime totalitario, nasce la Repubblica di Galaad. Tutto si regge sul controllo del corpo femminile e le politiche che vengono attuate rendono ogni donna asservita all'uomo per scopi riproduttivi. *“Noi siamo dei grembi con due gambe, nient'altro: sacri recipienti, calici ambulanti”*. Tutte le donne ancora in grado di procreare diventano le Ancelle delle famiglie benestanti, mentre quelle più anziane o non più fertili vengono trasferite nelle colonie e utilizzate come lavoratrici per lo smaltimento dei materiali tossici. Nella Repubblica di Galaad si può professare una sola religione, decisa dallo Stato, e il potere assoluto è in mano ai Comandanti, coloro che hanno anche il compito di fecondare le Ancelle a disposizione. Sotto i Comandanti si trovano gli Angeli, ovvero l'esercito, e poi ci sono gli Occhi, gli agenti segreti. Le donne, private quindi di ogni libertà, non hanno accesso all'istruzione, non posseggono nessun bene, non hanno alcun tipo di potere decisionale e sono totalmente dipendenti dagli uomini.

Questa è la trama del bellissimo romanzo di Margaret Atwood *Il ritratto dell'ancella*, capace ancora oggi di farci pensare e di mettere al centro la questione della libertà femminile in merito alla maternità. Nel romanzo, come nel racconto biblico le donne sono soggetti solo nel momento in cui garantiscono una discendenza agli uomini.

Agar e Sarai rappresentano due persone vulnerabili:

- **Agar** come egiziana, donna e schiava, è emblema di ogni persona esclusa della società e privata di identità e non è un caso che sia diventata figura di identificazione per il cristianesimo afroamericano e per la teologia post-coloniale;
- **Sarai** come matriarca, invece, occupa un ruolo importante all'interno della stirpe eletta, la sua vulnerabilità deriva dalla mancata discendenza.
- **Abramo**, che come portatore della promessa è coinvolto nella vulnerabilità in modo secondario, tramite le due donne, decide di agire in **modo passivo** demandando l'intervento a Dio.

Le vite delle due donne si svolgono sul campo della tensione tra gerarchie sociali e aspettative di genere.

Per entrambe, non essendo in grado di scavalcare le separazioni e le barriere sociali, la sofferenza diventa insopportabile: da parte di Sarai si scarica in modo violento, mentre da parte di Agar si traduce nella ribellione che la spinge a fuggire nel deserto. Le due vie si separano e un futuro condiviso diventa impossibile.

Sotto lo sguardo di Dio, Agar si trasforma da oggetto in soggetto capace di prendere decisioni. Dal loro incontro nasce un cambiamento reciproco: Dio allarga la sua promessa di discendenza alla schiava incinta, mentre lei, l'egiziana, afferma la sua fede chiamando Dio per nome.

Invece di fuggire nel passato cercando rifugio nelle sicurezze della vecchia patria, l'Egitto, Agar trova il coraggio di lasciare spazio a un possibile futuro diverso. L'incontro con Dio non ha sciolto del tutto i confini culturali, sociali, di genere, che impedivano la convivenza tra Agar e Sarai, ma ha comunque aperto la possibilità di continuare il percorso di vita nella consapevolezza che i limiti e le barriere non sono assoluti e nella speranza che attraversandoli la realtà possa risultarne trasformata.

La sofferenza causata dall'intreccio tra fertilità biologica e valore delle biografie femminili porta Sarai a cercare una via d'uscita, proponendo al marito di fare un figlio con la sua schiava personale, pratica comune per coppie che non potevano avere figli biologici.

Sarai e Abramo, non rivolgendole nessuna parola in prima persona, relegano Agar allo stato di oggetto, un corpo fertile con il quale intendono risolvere il problema e vincere la vergogna sociale del mancato esaudimento della promessa di Dio. Entrambi, non soltanto perdono di vista Agar, ma la sua esistenza viene determinata da ciò che i padroni decidono per lei.

La schiava non appare come soggetto, ma fa da specchio alla paura di Sarai e Abramo di rimanere senza figli. Il fatto, poi, che Abramo approvi la proposta di Sarai di avere un figlio con Agar suggerisce che egli non considerasse tale opzione un atto di sfiducia nei confronti della promessa divina, ma che, al contrario, ritenesse possibile che il figlio promesso da Dio potesse nascere dal legame con la schiava.

Abramo «va» dalla schiava e lei rimane incinta. Agar raggiunge con la maternità una nuova consapevolezza. Quando vede di essere incinta rivolge uno sguardo diverso alla sua padrona. Il testo ebraico esprime nelle parole *vedere* e *occhio* il cambiamento che introduce la gravidanza: per Sarai lo sguardo di Agar mette in dubbio le gerarchie delle relazioni stabilite e le rivela la sua vulnerabilità, mentre per Agar è il risultato di una consapevolezza che rende possibile la sua trasformazione da oggetto in soggetto.

Sarai, come reazione allo sguardo che crede le venga indirizzato da Agar, si rivolge ad Abramo che, in qualità di capo famiglia, è anche giudice nell'ambito domestico. Abramo, invece di prendere una posizione propria, affida la responsabilità e quindi anche il destino della seconda moglie Agar alle mani di Sarai. La vulnerabilità di Sarai si trasforma in violenza legittimata dalle strutture sociali e dal marito contro la schiava, in modo tale da rendere la vita insopportabile ad Agar. La donna incinta si oppone alla violenza della padrona e fugge.

L'allontanamento fisico, la sottrazione dalla sfera violenta, è espressione della nuova consapevolezza di Agar. Mentre Agar scappa verso l'Egitto, la sua vecchia patria, Dio manda il suo angelo a cercarla. L'angelo la trova vicino a una fonte d'acqua. dopo l'esperienza di essere stata trattata come oggetto passivo ora Agar, in questa parte del testo viene *cercata, vista, chiamata per nome*. L'incontro con Dio aggiunge alla nuova consapevolezza di Agar lo sguardo esterno, necessario per sviluppare una identità personale allo stesso modo in cui lo è l'acqua per la sopravvivenza fisica.

Le domande che le pone l'angelo Agar, *da dove vieni e dove vai?* esprimono l'interesse per la situazione in cui lei si trova e per il suo futuro e la coinvolgono come soggetto adulto in un dialogo. Agar non è in grado di immaginare il proprio futuro.

Il futuro è possibile solo grazie alle promesse dell'angelo, che annuncia la nascita di un figlio e la libertà per le generazioni future (versetti 10-12). Includendo una donna – schiava di origine egiziana – nella promessa divina, l'annuncio dell'angelo di Dio mette contemporaneamente in dubbio le gerarchie sociali, i confini di genere e i limiti culturali. Lo sguardo di Dio non alimenta il conflitto, prendendo le parti di Sarai o di Agar, non viene guidato dalla volontà di punire il colpevole; ma è uno sguardo riconciliante che cerca liberazione e auspica convivenza pacifica.

Agar alle promesse dell'angelo risponde in due modi diversi (versetti 13-16):

Con una confessione di fede: Agar dà un nome a Dio chiamandolo «El Roi» che significa *Dio che mi vede*. Ed Agar è la prima e unica persona della Bibbia a dare un nome a Dio/Adonai.

Con il porre una domanda rivolta a se stessa: *Ho io, proprio qui, veduto andarsene colui che mi ha vista?* In questa domanda difficile da tradurre si esprime un vedersi reciproco nel quale Agar ha trovato una nuova identità nel Dio che l'ha vista. Dio ascoltando Agar ha allargato la sua promessa al di fuori della stirpe eletta. Emblematico, in tal senso, è il nome scelto per il futuro figlio di Agar, *Ishma'el*, che significa proprio «Dio ascolta».

Che Dio possa vedere, come ha visto Agar, ciascuna e ciascuno di noi, e che sia possibile per noi, come lo è stato per Agar, confessare la nostra fede chiamando Dio «El Roi», Dio che mi vede.

Amen